

Quel «trilemma» irrisolvibile

GEOPOLITICA / Energia a costo contenuto ma sporca, oppure pulita ma molto cara? La domanda al centro dell'incontro organizzato dal gruppo Ceresio Investors con gli esperti Massimo Nicolazzi (Limes) e Giovanni Leonardi (AET) - Sullo sfondo la crisi di Hormuz e il rischio di disordini sociali

Irene Solari

Un equilibrio fragile e sottile in un mondo che cambia velocemente. È lo scenario che vede protagoniste energia e geopolitica. Due temi al centro della conferenza tenutasi martedì nella sede del gruppo Ceresio Investors a Lugano e organizzata da Limes Club Como-Ticino. A confrontarsi sulla questione, analizzando anche l'evoluzione futura della filiera energetica, due esperti dei settori: Massimo Nicolazzi, senior advisor dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), nonché membro del comitato scientifico della rivista Limes e Giovanni Leonardi, ex presidente del CdA dell'Azienda elettrica ticinese (AET) e già CEO di Alpiq SA. L'incontro è stato moderato da Oliviero Pesenti, ex presidente dell'Associazione industrie ticinesi (AIT) e membro del consiglio direttivo del Limes Club. Presente anche il presidente del Limes Club Como-Ticino Cesare Baj.

Fino a quando reggeremo?

L'energia è da sempre un tema legato a doppio filo alla geopolitica. Basti pensare alla corsa dei Paesi alle fonti energetiche, al loro collocamento e al transito lungo le rotte internazionali. L'attualità lo dimostra ogni giorno con lo Stretto di Hormuz, il cui blocco ha causato in tre mesi la perdita di un miliardo di barili di petrolio. «Per ora stiamo reggendo a questa situazione per due ragioni», spiega Nicolazzi. «In primo luogo la Cina ha di molto rallentato le proprie esportazioni attingendo alle scorte che aveva da parte, quindi rallentando la propria domanda. Anche noi in Europa abbiamo delle scorte ma le stiamo bruciando: negli ultimi due mesi abbiamo usato fondi per cento milioni di barili al mese». Quanto durerà questa situazione? Secondo gli analisti non moltissimo, «fino a luglio-agosto». Dopodiché, aggiunge Nicolazzi, o la situazione diventerà più flessibile, «o non ci resterà altro da fare che distruggere la domanda. Ma questo creerebbe profonde disuguaglianze, perché chi può permettersi di comprare il petrolio lo trova, ma ci sono Paesi che non avranno questa opzione. La crisi attuale ha quindi un potenziale di forte disordine sociale».

Compromessi e rinunce

Da un punto di vista industriale, ci si è dunque chiesti quali tecnologie saranno determinanti per un approvvigionamento affidabile, competitivo e sostenibile in un contesto di sempre crescente doman-



Le conseguenze dello stallo nello Stretto di Hormuz si fanno sentire in tutto il mondo.

© REUTERS

Sono tre gli elementi che vanno soppesati: approvvigionamento, transizione ecologica e il nodo dei costi

da energetica. «Siamo di fronte a un dilemma, o meglio, un 'trilemma' energetico», risponde Leonardi. «Si cerca sempre di trovare il compromesso tra tre poli: la sicurezza di approvvigionamento per le aziende, il fattore ecologia e la decarbonizzazione dei sistemi. Ma il terzo punto, che deve poi mettere in equilibrio gli altri due, è quello dei costi. Perché se vogliamo un approvvigionamento sicuro e costante con un prezzo basso dell'energia, probabilmente rinunceremo al fattore ecologico». Un meccanismo, aggiunge Leonardi, che c'è già in alcuni Paesi al di fuori dell'Europa. «Dipenderà tutto da questo equilibrio. Se vogliamo restare competitivi con i costi, dovremo cercare energie primarie che sono immagazzinabili: carbone, gas, nucleare, idroelettrico. Ma dovremo anche vedere di cosa la nostra società ha bisogno dal punto di vista pratico e quanto siamo disposti a pagare». Un ragionamento che ha anche messo in luce la questione importante del costo dell'energia e gli obiettivi di autonomia energetica.

Due soli e gli altri satelliti

In un'ottica di progressiva ridefinizione degli equilibri globali, come quella a cui stiamo assistendo, è importante pure chiedersi come stanno cambiando i rapporti di forza sull'asse internazionale. Secondo Nicolazzi, «si va progressivamente verso un sistema con due soli e un numero sparso di satelliti. La grandezza in questo caso conta», spiega riferendosi alle maggiori superpotenze: Stati Uniti e Cina. «Si rischia quindi di finire in una situazione dove i singoli Stati europei dovranno decidere se posizionarsi sulla Via della Seta o sulle rotte transatlantiche».

Verso la decarbonizzazione

«Fortunatamente in Europa non siamo barili-dipendenti, abbiamo ancora un buon mix di energie primarie», rassicura Leonardi. E proprio guardando al futuro si nota come molti Governi stiano investendo massicciamente nella transizione energetica. «Oltre il 75% delle fonti di energia consumate mondialmente sono fossili», rileva Nicolazzi. «Significa che fino a oggi l'investimento nelle rinnovabili ha coperto l'aumento della domanda senza intaccare lo zoccolo duro del consumo fossile. Ma credo che per il futuro dovremo puntare alla decarbonizzazione. Non ci si può rinunciare. Si tratta solo di capire quale sarà il percorso».

«Stati Uniti ed Europa deboli»

L'EVENTO / Dalla dipendenza tecnologica alla sovranità digitale, il dibattito nell'ambito della CEO Experience ha toccato i nodi strategici che interessano anche la Svizzera

La crisi geopolitica, la dipendenza tecnologica e il futuro della sicurezza economica sono stati al centro della CEO Experience organizzata dalla Camera di commercio del Cantone Ticino, con la conduzione di Marcello Foa e gli interventi di Gianandrea Gaiani, esperto di difesa e direttore del sito Analisi di Difesa, e di Luca Tenzi, esperto svizzero di sicurezza. L'incontro ha messo in evidenza come l'attuale contesto internazionale imponga alle imprese una lettura più attenta dei segnali deboli, delle catene di fornitura e dei rapporti di forza tra le potenze. Gaiani ha insistito sul fatto che gli Stati Uniti, pur cambiando amministrazione, mantengono una strategia di fondo orientata alla tutela dei propri interessi energetici e industriali. Nel suo intervento ha richiamato i passaggi dall'Afghanistan all'Africa, dalla Libia all'Ucraina, fino alle tensioni con Iran, Cina e Russia, sostenendo che l'Occidente - con l'Unione europea in testa - stia affrontando una fase di forte perdita di credibilità e di capacità di influenza. In questo quadro, ha

spiegato, per le imprese diventa essenziale capire non solo dove investire, ma soprattutto con chi parlare.

La variabile Trump

Uno dei passaggi più netti del dibattito ha riguardato gli Stati Uniti di Donald Trump, descritti come un Paese in cui le regole del gioco sono diventate meno prevedibili e più difficili da interpretare per le aziende europee. Tenzi ha sottolineato che oggi fare business negli USA, pur restando un mercato imprescindibile, richiede una lettura molto più fine dei rapporti di potere, anche a livello di singoli Stati e di interlocutori politici, perché la diplomazia economica tradizionale appare indebolita. È stato citato anche il caso degli F-35, come esempio di dipendenza strategica e tecnologica che limita l'autonomia di scelta dei Paesi acquirenti nell'ambito della difesa militare.

Sul fronte tecnologico, Tenzi ha richiamato il tema della sovranità digitale e della cybersecurity, osservando che la Svizzera ha tentato di sviluppare alternative proprie, senza però riuscire a mantenere il controllo industria-

le e finanziario. Nel dibattito è emerso che la vera vulnerabilità non è solo l'uso di sistemi esterni, ma la dipendenza da piattaforme, dati, aggiornamenti e infrastrutture che restano in mani altrui. Gaiani ha aggiunto che la nuova frontiera della competizione passa anche dall'intelligenza artificiale e dal controllo delle materie prime critiche, come le terre rare.

Cina, Russia ed Europa

Ampio spazio è stato dedicato alla Cina, descritta come una potenza che procede con pragmatismo, pazienza e una visione di lungo periodo, mentre l'Occidente - con gli Stati Uniti di Trump in testa - si mostrerebbe più impulsivo e frammentato. Gaiani ha sostenuto che Pechino stia rafforzando la propria influenza in Africa, Asia e Medio Oriente, approfittando dei vuoti lasciati dagli americani. Anche la Russia è stata analizzata come attore che, pur logorato dalla guerra, resterà centrale per l'equilibrio energetico europeo e potrebbe tornare a essere un interlocutore strategico dopo il conflitto con l'Ucraina.

Gene